

**MAGGIORANZA E CONSENSO**

**I numeri della Camera e quelli del Paese**

di **Roberto D'Alimonté**

Il voto di fiducia di ieri ha confermato ancora una volta un fatto che da qualche mese è sotto gli occhi di tutti: il centrodestra continua ad avere la maggioranza in parlamento. Ma nel Paese? Tutti i sondaggi degli ultimi mesi, a cominciare da quello pubblicato su questo giornale il 26 aprile, dicono che Pdl, Lega Nord e loro alleati minori possono contare solo sul 40% dei consensi, più o meno. A molti ciò basta per concludere che questo Esecutivo dovrebbe dimettersi.

Ma è una conclusione affrettata che non tiene conto del fatto che una delle ragioni della tenuta del governo attuale è la mancanza di un governo alternativo. Non basta parlare di governi tecnici o di responsabilità nazionale. Governi del genere possono nascere solo a due condizioni. La prima è la fine della alleanza tra Berlusconi e Bossi. La seconda è la spaccatura del Pdl. Il voto di ieri dice che nessuna di queste due condizioni si è ancora realizzata, nonostante i mal di pancia dentro la Lega e dentro il Pdl. Ma anche ammesso che la Lega nei prossimi mesi abbandoni il Cavaliere o che lo faccia una parte del Pdl, su quali voti si potrebbe reggere un governo tecnico? C'è qualcuno disposto a scommettere che la Lega appoggerrebbe un governo Monti? O è realistico immaginare che la eventuale spaccatura del Pdl sia così profonda da rendere possibile - senza la Lega Nord - la formazione di un governo con una maggioranza meno risicata dell'attuale? Spetta a chi sostiene la praticabilità di un governo tecnico rispondere a queste domande.

La strada maestra per cambiare le cose è quella della creazione di una alternativa vera. Una alternativa capace di trasformare il 60% di elettori non disposti a votare gli attuali partiti di centrodestra in una maggioranza parlamentare. Il problema è che al momento la maggioranza di cui godono le opposizioni nel paese è solo virtuale. Come si presenteranno agli elettori i partiti dell'opposizione quando si andrà a votare nel 2012 o nel 2013? Che farà il maggior partito di opposizione, il Pd?

Con chi si alleerà? Chi sarà il leader della coalizione? Quale ne sarà il programma? Quel 60% di elettori non diventerà una maggioranza alternativa a quella di centrodestra fino a quando non ci sarà una risposta a queste domande. Al momento siamo ancora nella più totale incertezza. Il maggior partito di opposizione a distanza di pochi - forse pochissimi mesi - dalle elezioni non ha ancora una linea politica. Qualche settimana fa ha dato l'impressione di pendere a favore del "modello Vasto" cioè l'alleanza con Vendola e Di Pietro. Di recente è tornato in auge il "modello Macerata", cioè l'alleanza tra Pd e Udc. Ma l'Udc non ci sta. Forse Casini pensa che gli convenga puntare sulla lotteria del Senato. Se in questa camera, come è assai probabile, non ci sarà una maggioranza dopo il voto l'Udc potrebbe diventare l'attore decisivo. Una posizione invidiabile per un partito con il 5% dei voti.

Per il Pd l'indisponibilità dell'Udc è un problema, ma un problema ancora maggiore per il partito di Bersani è Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze ha deciso di scendere in campo. Giovedì sera nella trasmissione de La 7 Otto e mezzo Bersani ha detto una cosa importante. Ha detto che il Pd avrà un solo candidato-premier da presentare alle primarie di coalizione del centrosinistra. Un candidato scelto "in solidarietà" dagli organi di partito. Il criterio della solidarietà non è chiaro ma è chiarissimo che se la scelta verrà fatta dentro il partito Renzi non ha chance. Per puntare a diventare candidato premier dovrà uscire dal Pd se non riuscirà a modificare la posizione espressa da Bersani. Forse è questo il motivo per cui ha organizzato a Firenze per i prossimi giorni una manifestazione dal titolo evocativo di Big Bang.

La maggioranza. Crollato il consenso ma in Parlamento non c'è alternativa

**Quei numeri non riflettono il Paese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

